

IL PREMIER NON PUÒ ESSERE A TEMPO

All'insegna della più profonda ignoranza costituzionale e di un'irresistibile tendenza al populismo (che si esprime, anche con le Cinque Stelle, nel porre limite alle cariche eletive), Matteo Renzi ha prodotto una inequivocabile esternazione: limite di due mandati al capo del governo, come negli Usa. Forse, giunto al termine di una faticosa e confusa riforma costituzionale, Renzi si è dimenticato che l'Italia ha una forma di governo parlamentare e che quella degli Usa è presidenziale.

NON GLI DEBONO mai avere detto, anche perché nel suo entourage è improbabile che lo sappiano, che nessuna delle forme parlamentari di governo, a cominciare dalla prima più importante, quella del Regno Unito, prevede e fissa un limite alla durata in carica del capo del governo. Che nelle forme parlamentari di governo non è mai esistito e tuttora non esiste un mandato al capo del governo anche perché, tranne nei casi anglosassoni, i governi sono coalizioni che debbono raggiungere accordi programmatici. Che ciascun capo del governo entra in carica grazie a un rapporto di fiducia, che non sempre consiste in un voto esplicito, con il Parlamento ovvero la maggioranza parlamentare, e ne esce quando la maggioranza parlamentare, quella o un'altra, lo

sconfigge e lo costringe a lasciare la carica, magari sostituendolo *hic et nunc*. Che uno degli elementi, probabilmente, il più importante, che differenzia i parlamentarismi

costituzionali.

Immagino che, nell'ordine, Konrad Adenauer (quattro vittorie elettorali, incaricato dal 1949 al 1963), Margaret Thatcher (tre vittorie elettorali in carica dal 1979 al 1990), Felipe Gonzales (tre vittorie elettorali, in carica dal 1982 al 1996), Helmut Kohl (quattro vittorie elettorali, in carica dal 1982 al 1998, record assoluto), Tony Blair (tre vittorie elettorali, in carica dal 1997 al

AUTOLESIONISMO
Il presidente del Consiglio propone pubblicamente il limite dei due mandati
E nessuno osa ricordargli che è un'idiozia giuridica

dai presidenzialismi è la loro flessibilità proprio nella formazione e nella sostituzione dei governi e dei loro capi che, nei presidenzialismi è praticamente impossibile se non con l'*impeachment*, quando ha successo, e che trasforma crisi politiche (incapacità, malattia, corruzione del presidente, sue violazioni della Costituzione) in crisi

2007), Angela Merkel (finora tre vittorie elettorali, in carica dal 2005) si stiano chiedendo "che diavolo dice il presidente del Consiglio italiano; che cosa ha in mente, a che cosa mira?" Potrebbero chiederselo anche, farò pochi esempi selezionati, De Gasperi che guidò sette governi, Fanfani e Moro che, rispettivamente ne guida-

rono sei e cinque. Magari avrebbe potuto chiederlo a Renzi anche il fondatore di *Repubblica*, Eugenio Scalfari, e l'intervistatore Claudio Toti. Le interviste sono belle e utili quando sfidano l'intervista, non quando stendono tappeti. Invece, no, e la notizia del limite ai mandati è subito rimbalzata senza correzione alcuna (forse arriveranno, presto, le rettifiche di Napolitano).

AZZARDO la mia interpretazione, che va oltre l'ignoranza di Matteo Renzi, ma non la giustifica e non la sottovaluta. Renzi cerca di prendere due piccioni con una fava. Vuole fare sapere agli italiani che non starà in carica oltre, se ci arriva, il 2023. Offre questa sua graziosa disponibilità a non restare di più (quindi a non entrare in competizione con i capi di governo, al quanto prestigiosi, che ho menzionato sopra) in cambio di un "sì" alle proposte di ottobre sul quale sta investendo tutte le sue energie. Se, proprio, voleva sia l'elezione popolare direttamente del capo del governo parlamentare, che non esiste da nessuna parte al mondo, sia la non rieleggibilità dopo due mandati poteva cercare di riformare la Costituzione in questo senso.

Dimenticavo, sostiene che non glielo avrebbero lasciato fare. Peccato gli abbiano lasciato fare soltanto brutte e confuse riforme. Poteva rifiutarle. Meglio niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

